ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO

UNIVERSITÀ DI TORINO

Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

III Serie - Dispensa N. 44
2020

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

©
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836
ISBN 978-88-98051-32-8

SOMMARIO

Tullio Telmon, *Corrado Grassi. Torino, 20 giugno 1925-Montagne di Trento (TN), 10 marzo 2018* IX
Antonio Romano, *Tre schede ornitonimiche salentine: documentare passaggi semantici e irregolarità fonetiche per rinsaldare il legame tra lingua e cultura* 1
Lorenzo Ferrarotti, *Il "romanzo di Rimella" come varietà di contatto* 13
Gianluca Pisanu, *Osservazioni sull'elemento catalano nella toponomastica della Sardegna: stato della questione e prospettive* 51
Antonio Mendicino, Nadia Prantera, *Italiano e dialetto in Calabria: spinte divergenti endogene e proiezioni verso modelli esterni* 75
Joan Fontana i Tous, Salvia salva. *Approccio ai* proverbi minimi *in italiano* 99
Vito Luigi Castrignanò, *Primi sondaggi sulla diffusione dell'italiano (popolare) nelle campagne salentine* 123
Cecilia Giubergia, *L'italiano in fabbrica: la lingua del sindacato negli anni '50 e '60* 135
Massimo Cerruti, Silvia Ballarè, *ParlaTO: corpus del parlato di Torino* 171

Notizie

Amaia Jauregizar Ormaetxea, Euskararen Herri Hizkeren Atlasa *(EHHA), el Atlas de las variedades lingüísticas del euskera: el eterno reclamo finalmente solventado* 199

Recensioni e segnalazioni

Lingue naturali, lingue inventate, Atti della Giornata di Studi, a cura di S. Baggio e P. Taravacci (R. Caprini), pag. 217; M. Cerruti, R. Regis, *Italiano e dialetto* (S. Dal Negro), pag. 225; *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale (ALEPO).* V *Lo spazio e il tempo (1. Lo spazio; 2. Il*

tempo; Indici) (A. Ghia), pag. 227; F. Scaglione, *Parole di ieri, parole di oggi. Il contatto italiano-dialetto nei dati lessicali dell'Atlante Linguistico della Sicilia* (A. Ghia), pag. 229; M. Canetti, *Analisi della stratificazione linguistica nella parlata di Vercelli*, a cura di L. Ferrarotti (R. Regis), pag. 233; P. Videsott, R. Videsott, J. Casalicchio (a cura di), *Manuale di linguistica ladina* (A. Pons), pag. 239; J. Casalicchio, P. Cordin, *Grammar of Central Trentino. A Romance Dialect from North-East Italy* (L. Ferrarotti), pag. 243; M.C. Di Paolo, *Il tittschu di Rimella. L'evoluzione di un dialetto alemannico in Italia* (R. Cioffi), pag. 245; P. Parlangèli, *Atlante Fonetico Salentino* (A. Romano), pag. 248; AA.VV., *Tra Salento e Puglia: lingue e culture in contatto* (G. Manzari), pag. 251; A. Regnicoli, *Scrivere il dialetto. Proposte ortografiche per le parlate delle aree maceratese-camerte e fermana* (V. De Iacovo), pag. 260; G. Raimondi, D.E. Tosi (a cura di), *Le lingue minoritarie nell'Europa latina mediterranea. Diritto alla lingua e pratiche linguistiche* (S. Racca), pag. 261; D. Baglioni (a cura di), *Il veneziano «de là da mar». Contesti, testi, dinamiche del contatto linguistico e culturale* (M. Del Savio), pag. 265; A. Rossebastiano, *In loco ubi dicitur… Microtoponomastica di un villaggio rurale da inediti consegnamenti del secolo XV* (A. Ghia), pag. 267; F. Cugno, *Raccontare il territorio, strutturare lo spazio. Percorsi di lettura del patrimonio toponimico popolare* (A. Ghia), pag. 268; F. Cusan, *Parola alle piante. Saggio di fitotoponomastica di una valle alpina* (A. Pons), pag. 270; *Onomástica desde América Latina*, v. 1, n. 1 (2020); v. 1, n. 2 (2020); v. 2, n. 3 (2021) (S. Racca), pag. 273; *REMMALJU*, 29; *REMMALJU. Indici 1990-2017* a cura di P. Borla (R. Gendre), pag. 277; *STUDI PIEMONTESI*, 48/1-2 (2019) (R. Gendre), pag. 277.

Notiziario dell'Atlante Linguistico Italiano

Lorenzo Massobrio, Matteo Rivoira, Giovanni Ronco, *Relazione tecnica sull'attività svolta dalla Redazione dell'ALI nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2020* 283
Lorenzo Massobrio, *Bilancio consuntivo dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020* 285
Composizione degli Organi dell'Istituto dell'ALI 287

Notiziario dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

Gabriella Chiapusso, Federica Cugno, *Relazione sull'attività svolta dalla Redazione nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2020* 291

Notiziario dell'Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale

Riccardo Regis, *Relazione tecnico-scientifica sullo stato dei lavori dell'ALEPO: situazione al 31.12.2020* 295

Notiziario del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»

Antonio Romano, *Relazione tecnica sull'attività svolta nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2020* 299

Elenco dei periodici e delle pubblicazioni ricevuti in scambio 309
Elenco delle pubblicazioni ricevute in omaggio 310
Sommari delle annate precedenti 312
Pubblicazioni dell'Istituto 329
Codice etico 331

Recensioni e segnalazioni

«Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 44 (2020), pp. 215-280.

orogrammi e facendo ben emergere coppie minime attraverso i numerosi esempi (anche considerati inesatti laddove si cerca di motivare la resa grafica di un determinato suono). Dopo questa prima parte (organizzata nei primi quattro capitoli), il dialogo con il lettore può quindi aprirsi alle questioni più spinose legate alla trasposizione grafica di alcuni fenomeni tipici di questo dialetto come l'assimilazione progressiva di alcuni suoni sordi in sonori o quella regressiva di alcuni suoni sonori in nasali, la cogeminazione, l'autogeminazione (§ V) o ancora alcune questioni controverse come l'uso dell'*h* nelle forme del verbo avere o la suddivisione delle parole (§ VI), sempre in un'ottica di comprensione e coerenza. Attraverso il materiale raccolto e prodotto (in particolare § VII), l'Autore dimostra un'impeccabile padronanza rispetto ai fenomeni orali presenti nello spazio dialettale in cui vive (e alle trasposizioni scritte nella realtà dei social network) Emerge dunque un ultimo concetto rilevante che l'Autore implicitamente esprime: chi si approccia a questo genere di esercizio deve essere dotato di una sensibilità metalinguistica e uditiva, essenziali nella buona riuscita di questo compromesso linguistico.

Valentina De Iacovo

Gianmario Raimondi, Dario Elia Tosi (a cura di), *Le lingue minoritarie nell'Europa latina mediterranea. Diritto alla lingua e pratiche linguistiche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. XX-108, € 20,00 [ISBN 9788836130054].

Il volume, pubblicato nella collana diretta da Tullio Telmon "Lingua, cultura, territorio" (n. 66) delle Edizioni dell'Orso, riprende in buona parte gli interventi dell'omonimo convegno internazionale *Le lingue minoritarie nell'Europa latina mediterranea. Diritto alla lingua e pratiche linguistiche* tenutosi il 30 ottobre 2018 presso l'Università della Valle d'Aosta/Université de la Vallée d'Aoste. La giornata di studi è stata organizzata da Gianmario Raimondi e Dario Elia Tosi, afferenti rispettivamente ai dipartimenti *SHS-Scienze Umane e Sociali* e *SEP-Scienze Economiche e Politiche* dell'Università ospitante, poi curatori del volume. Il convegno si propone di indagare la questione delle lingue minoritarie in tre Paesi "dell'Europa latina mediterranea" — Spagna, Francia e Italia — affiancando il punto di vista legislativo a quello linguistico, grazie alla collaborazione organizzativa dei due dipartimenti.

Il volume si apre con un'introduzione a firma dei curatori (*Introduzione: la tutela linguistica, fra lingue, comunità di parlanti, corpi sociopolitici*, pp. VII-XX), alla quale seguono tre sezioni, una per ogni nazione rappresentata: Parte I. *Spagna: "Lingua dello Stato e lingue delle comunità locali"* (pp. 1-36); Parte II. *Francia: "Lingua dello Stato e lingue dell'immigrazione"* (pp. 37-76); Parte III. *Italia: "Lingua dello Stato e varietà linguistiche patrimoniali"* (pp. 77-103). Ogni parte contiene due contributi, il primo di carattere giuridico e il secondo di carattere linguistico, che nella maggior parte dei casi riprendono gli interventi del convegno — con l'eccezione del contributo giuridico della sezione francese. Nel loro insieme, gli apporti giuridici forniscono una panoramica generale delle politiche nazionali di tutela linguistica, mentre quelli linguistici si concentrano ciascuno

su un tema specifico (già messo in evidenza nel titolo della sezione), particolarmente rilevante nel Paese di riferimento.

La dettagliata introduzione, oltre a illustrare il tema del volume e le aree territoriali prese in esame, cioè i «tre maggiori Paesi europei dell'area neolatina mediterranea […] caratterizzati dalla comune matrice linguistica romanza ma, al tempo stesso, da situazioni sociolinguistiche e da impostazioni di politica linguistica storicamente molto variegate e sensibilmente differenti» (p. VIII), fornisce una rassegna dei contributi presenti nell'opera molto utile per una lettura riassuntiva, anche considerando che essi non sono preceduti da *abstract*.

Segue poi la sezione dedicata alla Spagna, che si apre con il contributo giuridico il cui autore è Dario Elia Tosi, uno dei due curatori: *Il fattore linguistico nell'esperienza spagnola: tra difesa del principio unitario e valorizzazione delle istanze autonomistiche* (pp. 3-21). Tosi parte dalla constatazione che la Costituzione spagnola del 1978, impegnata a integrare la difesa del principio unitario con la salvaguardia delle istanze di autonomia interne, mostra sensibilità per la questione del pluralismo linguistico: ogni Comunità Autonoma ha infatti il diritto di promuovere e tutelare i propri idiomi regionali, fino ad innalzarli allo *status* di lingue coufficiali con la lingua nazionale (il castigliano) nei territori di pertinenza. Tuttavia, attraverso l'osservazione delle politiche linguistiche delle varie Comunità Autonome — con particolare attenzione alle comunità storiche di Catalogna, Paesi Baschi e Galizia — il contributo evidenzia la delicatezza (e l'instabilità) dell'equilibrio tra unitarietà e autonomia perseguito dalla Costituzione. L'Autore ripercorre alcune vicende legate alla promulgazione di norme regionali che hanno poi richiesto l'intervento del *Tribunal Constitucional*, che da parte sua ha sempre cercato di separare la questione della tutela linguistica dal braccio di ferro politico tra governo centrale e organi di potere autonimici.

L'attenzione è più volte riportata alle normative regionali riguardanti la collocazione delle lingue nel sistema educativo, tema che viene poi approfondito nel contributo seguente, di carattere linguistico, di Juan Jiménez-Salcedo: *Le modèle éducatif catalan de la conjonction linquistique et la jurisprudence constitutionnelle espagnole: un équilibre difficile à trouver* (pp. 23-35). Il focus è sul caso della Comunità Autonoma catalana, particolarmente emblematico: dato che la Costituzione non prevede una proposta esplicita a riguardo della lingua di scolarizzazione, il governo catalano adotta il modello della "congiunzione linguistica", che prevede la presenza sia del castigliano sia del catalano nel sistema educativo, e la piena padronanza di entrambe da parte degli allievi alla fine del proprio percorso di studi. Per quanto il modello possa apparire perfettamente equilibrato, nella sua realizzazione concreta la difficoltà sta nel mettere in atto strategie che valorizzino la lingua regionale senza però penalizzare chi non è madrelingua catalano (la maggior parte della popolazione residente in Catalogna). Davanti alle potenziali distorsioni generate dalle norme costituzionali, anche in questo caso specifico il *Tribunal* cerca di salvaguardare l'equilibro tra unitarietà e diritto all'autonomia, riconoscendo per molti aspetti la costituzionalità delle norme catalane in ambito educativo, senza però arrivare mai alla determinazione di soluzioni fattuali che possano guidare le scelte regionali (per esempio, non si pronuncia mai sul monte

ore che la scuola pubblica deve fornire alle due lingue, sia come lingue di apprendimento, sia come lingue di insegnamento).

Come per la Spagna, anche il contributo giuridico della sezione francese è redatto da Tosi: *Il mito fondativo della nazione e la difficile coabitazione tra lingua nazionale e lingue regionali e minoritarie in Francia* (pp. 39-57). Se la percezione diffusa descrive la politica linguistica francese come "assimilazionista", Tosi nota che la Costituzione (art. 75-1) definisce invece le lingue regionali come parte del patrimonio nazionale da tutelare; l'Autore passa dunque in rassegna le forme di tutela linguistica rintracciabili negli statuti delle collettività territoriali e d'Oltremare e nelle recenti riforme legislative sul sistema delle autonomie locali, per capire quale delle due posizioni più si avvicini al vero. Tramite la ricostruzione delle vicende storiche legate alle politiche linguistiche della nazione, Tosi mette in luce come l'attuale situazione al riguardo sia strettamente connessa alle origini dello stesso Stato nazionale francese: già dal XVI secolo il francese viene innalzato a "lingua ufficiale" del Paese e nei secoli diviene sempre di più parte inscindibile dell'identità nazionale. La posizione di rilievo del francese non è mai stata intesa dal legislatore come volta a soppiantare la variazione linguistica interna, che non è mai stata apertamente ostacolata; la questione del pluralismo linguistico è rimasta però sempre in secondo piano, senza che fossero disposte norme a favore della sua tutela. L'Autore nota che anche oggi la volontà del legislatore rimane quella di mantenere un'asimmetria strutturale tra la lingua nazionale, da difendere, e le lingue regionali, considerate sì bene culturale nazionale, ma alla stregua di un elemento "museale" che va conservato, ma non valorizzato quale strumento vivo.

Il contributo linguistico, di Yannick Lefranc e Claude Truchot (*Le français «langue de la République» et les langues de migrants*, pp. 59-76) si apre osservando che i principi repubblicani francesi, che mettono al centro il concetto di universalità, difficilmente si sposano con il multiculturalismo, pensiero alla base della legislazione europea. Ne è prova il fatto che la Francia non abbia ancora potuto ratificare la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* redatta dal Consiglio d'Europa nel 1992, perché non in linea con alcuni principi costituzionali. Il documento ha però avuto il merito di aprire un dialogo interno, che ha portato alla definizione delle "lingue di Francia", da affiancare al francese "lingua di Francia"; questa nuova nozione non si affranca però dal concetto del legame lingua-territorio, cosicché ne rimangono escluse le lingue di immigrazione, sulle quali si concentra il contributo. In particolare, gli Autori discutono l'integrazione (potenziale e reale) di queste lingue nel sistema educativo pubblico francese e il loro insegnamento negli appositi corsi denominati *Enseignements Internationaux de Langues Étrangères* (EILE). L'altra faccia della medaglia riguarda invece l'insegnamento della lingua francese — *Français Langue d'Intégration* (FLI) — agli immigrati attraverso specifici corsi, di cui gli Autori analizzano gli aspetti di forza e (soprattutto) debolezza, apportando esempi concreti di come essi vengano tenuti e offrendo un'analisi di come le lingue d'origine vengano integrate, o meno, all'interno delle lezioni.

Per quanto riguarda l'Italia, Elisabetta Palici di Suni si è occupata della sezione giuridica (*La tutela delle minoranze linguistiche in Italia: il quadro costituzionale e la sua attuazione*, pp. 79-92). L'Autrice apre il suo contributo illustrando le norme costituzionali

italiane inerenti alle minoranze linguistiche, e sottolinea come l'attenzione sia rivolta (come nel caso spagnolo, e diversamente da quello francese) alla valorizzazione del pluralismo. Segue poi una ricostruzione dell'evoluzione delle politiche linguistiche successive alla Costituzione, che vede l'iniziale atteggiamento di accentramento modificarsi verso una sempre più accentuata tutela della pluralità. Questo percorso è ricostruito in cinque fasi, che vedono l'attenzione porsi a: 1) le minoranze superprotette; 2) le minoranze nelle minoranze; 3) le minoranze storiche in tutto il territorio nazionale (con la legge n. 482 del 1999); 4) i dialetti; 5) le lingue degli immigrati. Nell'ultima parte del contributo, Palici di Suni allarga lo sguardo alle politiche europee, per osservare come la valorizzazione del plurilinguismo sia una questione che cattura interesse e attenzioni crescenti.

Chiude il volume il contributo linguistico italiano *Alloglossia e minoranza in Italia: alcune riflessioni* (pp. 93-103) di Fiorenzo Toso. Partendo dal livello europeo, l'Autore nota come il concetto di "minoranza linguistica" non sia univocamente definito dalle varie realtà politiche statali, al punto che i criteri per l'ammissione a tutela delle varietà linguistiche nei diversi Paesi dell'Unione Europea, in seguito alla già citata *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (1992), non sono uniformi. Concentrandosi poi sul caso italiano, Toso analizza con sguardo critico la legge 482/1999, mettendo in luce come i buoni propositi iniziali spesso non abbiano condotto ai risultati sperati; a suo parere, ciò è dovuto in prima istanza alla mancanza di consapevolezza sociolinguistica che si è manifestata nella selezione delle lingue da sottoporre a tutela e nelle proposte normative inerenti. Per la reale salvaguardia del pluralismo linguistico, Toso sostiene la necessità di passare dalle normative generali a legislazioni più puntuali che, attraverso la conoscenza sociolinguistica delle singole varietà, mettano a punto strategie stratificate per la loro promozione e tutela. Fondamentale dovrebbe essere poi il coinvolgimento dal basso della popolazione, poiché l'effettiva salvaguardia di una lingua, che eviti di ridurla a "bene museale" e la promuova invece come strumento vivo di comunicazione, non può prescindere dall'atteggiamento consapevole dei parlanti.

Nel suo insieme, la struttura del volume consente di mettere a confronto tre realtà diverse, evidenziando come le soluzioni politiche adottate nei singoli Paesi non possano essere comprese se non attraverso il contesto storico che le ha generate. Una riflessione simile estesa anche agli altri Paesi membri dell'Unione Europea restituirebbe sicuramente un quadro interessante per capire come la tutela delle lingue minoritarie possa concretizzarsi in maniera differente, e per riflettere su possibili direzioni future comuni. Ciò nonostante, i casi esposti offrono già da soli molto materiale per analizzare le diverse possibilità di confrontarsi con la questione della tutela delle minoranze linguistiche; gli esempi concreti riportati nei contributi linguistici permettono poi un approfondimento di volta in volta diverso, che da un lato rimarca le peculiarità dei singoli contesti, dall'altro ricorda al lettore come l'argomento abbia un ventaglio amplissimo di risvolti, che costituiscono la complessità del tema in questione.

SARA RACCA